

Letteratura latina. Tradizione e permanenza
Anno accademico 2020-2021
Alfredo Mario Morelli

Obiettivi formativi

Approfondimenti di lingua e letteratura latina, nella prospettiva del rapporto con le letterature e culture moderne, al fine di acquisire competenze utili alla individuazione degli intrecci tra storia della tradizione e ricezione dei testi, nonché dei rapporti storico-culturali e intertestuali tra le opere d'epoca classica e quelle, da un lato, della letteratura latina d'età tardoantica, medievale e umanistica, dall'altro, delle letterature moderne e specialmente neolatine.

Prerequisiti

Competenze linguistiche e filologico-letterarie acquisite in precedenti corsi di Lingua e letteratura latina.

Contenuti del corso

Parte istituzionale:

La ricezione e la fortuna dei testi latini dall'epoca tardo-antica all'età moderna, nei loro intrecci con i problemi di trasmissione testuale.

Parte monografica:

La storia dell'epigramma nella tradizione culturale occidentale e la formazione e ricezione del testo di Marziale.

a) Marziale, *Epigrammata*, libro XI: lettura di passi scelti, con analisi linguistica, metrica e storico-letteraria.

b) Testo, trasmissione e fortuna dell'opera marzialiana in epoca antica:

- circolazione del testo, edizioni marzialiane antiche

- la presenza di Marziale nella letteratura latina d'età imperiale e tardo-antica; gli autori cristiani.

c) La più antica tradizione manoscritta, le sue varie fasi nel periodo tardo-antico, le varie famiglie di codici, le *subscriptions*.

d) La fortuna, in età rinascimentale e moderna. Sarà proposta una scelta di passi per lo studio dell'influenza di Marziale sulla letteratura d'età umanistica e moderna e sulle teorie dell'epigramma dal XVIII sec. in avanti.

Metodi didattici

Lezione frontale e interattiva, con la possibilità di coinvolgimento degli allievi in attività seminariali.

Sarà attivo il servizio streaming per seguire le lezioni a distanza

Modalità di verifica dell'apprendimento

Esame orale (domande sulla fortuna della letteratura latina e dei testi latini; lettura, traduzione, analisi linguistica di alcuni passi dei testi latini in programma; lettura metrica, laddove necessaria). Gli studenti il cui piano di studi (LT + LM) preveda un totale di cfu superiore a 12 nel settore L-FIL-LET/04 sono tenuti anche ad una prova scritta di accertamento di traduzione dal latino.

Testi di riferimento

Parte generale, a cura dello studente:

P. Chiesa, *La trasmissione dei testi latini*, Roma, Carocci, 2019 (da acquistare da parte dello studente).

Parte monografica:

N.M. Kay, Martial. *Book XI*, London, Duckworth, 1985 (le parti da studiare saranno fornite dal docente a lezione);

A. M. Morelli, *Gli epigrammi erotici 'lunghi' in distici di Catullo e Marziale. Morfologia e statuto di genere*, in A. M. Morelli (a cura di), *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità / From Martial to Late Antiquity*, Atti del Convegno internazionale, Cassino, 29-31 maggio 2006, Cassino 2008, pp. 81-130 (fornito dal docente);

M. Citroni, *La teoria lessinghiana dell'epigramma e le interpretazioni moderne di Marziale*, 'Maia' 21, 1969, pp. 215-243 (fornito dal docente).

G. Lessing, *Osservazioni sparse sull'epigramma e alcuni dei più distinti epigrammatisti*, a cura di S. Carusi, Napoli, Liguori, 2009 (da acquistare da parte della/o studente/ssa).

Ulteriori saggi e materiali saranno distribuiti dal docente a lezione.

Lezione del 23 febbraio 2021
Tradizione manoscritta di Marziale
(sulla base di A. Fusi [ed.], *M. Valerii Martialis Liber Tertius*, Hildesheim 2006).

Prima famiglia (A in Lindsay, α in Heraeus e altri)

T = Parisinus Lat. 8071 (Thuaneus, da Jacques Auguste de Thou, che fu proprietario del codice, 1553-1617), saec. IX 3/4. Il codice è stato attribuito a un'area francese localizzabile tra Parigi e Auxerre, ma tendenzialmente verso Auxerre (Bischoff) o a Fleury.

Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae, III 4, Paris 1744, p. 424 sg.; Citroni, pp. XLVI-XLVIII; B. Munk Olsen, *Les classiques latins dans les florilèges médiévaux antérieurs au XIIIe siècle*, «RHT» 10, 1980, p. 132 sg.; C. Vecce, *Iacopo Sannazaro in Francia*, Padova 1988, pp. 93-109; B. Bischoff, lettera a C. Villa *apud* Vecce, p. 95 n. 2; M. Mostert, *The library of Fleury. A provisional list of manuscripts*, Hilversum 1989.

R = Leidensis Vossianus Lat. Q 86, a. 850 ca. (Wilmart e Bischoff; 'Vossiano' in quanto appartenente al fondo di proprietà di Isaac Voss, 1618-1689). Di provenienza francese: lo assegnano a Fleury Rand e Knoche; a Tours Wilmart e Reeve.

Citroni, pp. XLVIII-L; K.A. de Meyier, *Codices Vossiani Latini*, I-IV, Leiden 1973-84, II, pp. 197-204.; B. Bischoff *apud* de Meyier, II, p. 197; A. Wilmart, *Codices Reginenses Latini*, II, Città del Vaticano 1945, p. 245; E.K. Rand, *A Vade-Mecum of Liberal Culture in a Manuscript of Fleury*, «PhQ» 1, 1922, p. 258 sgg.; U. Knoche, *Handschriftliche Grundlagen des Juvenaltextes*, «Philologus» Suppl. 33, 1, Leipzig 1940., p. 262 sg.; Reeve 1983, p. 240 n. 14.

H = *Vindobonensis* Lat. 227. Codice miscelaneo in 93 fogli, per lo più in scrittura semi-merovingica: le sezioni hanno origine e datazione diverse. Nei ff. 71-73 (IX secolo) si leggono le uniche porzioni del testo di Marziale: *Spect.* 18,5-30; I 3; I 4,1-2. Il codice è anch'esso stato vergato in Francia e fu portato a Napoli da Sannazaro (all'incirca nel 1502); da Napoli è poi arrivato alla *Österreichische Nationalbibliothek* di Vienna, ove è tuttora conservato.

M. Haupt (ed.), *Ovidii Haulieutica. Gratii et Nemesiani Cynegetica* ex recensione M. H., Lipsiae 1838, *praefatio*; H. Schenkl, *Zur Kritik und Ueberlieferungsgeschichte des Grattius und anderer lateinischer Dichter*, «Jahr. für Class. Phil.» XXIV (1898) 389-402, soprattutto p. 399.

Seconda famiglia (B in Lindsay, β in Heraeus e altri)

L = Berolinensis (olim Lucensis) Lat. fol. 612, saec. XII. Vergato da tre scribi, apparteneva alla biblioteca del Monastero di S. Maria Corteorlandini di Lucca e fu acquistato poco prima del 1900 dalla Biblioteca di Berlino. Vi sono correzioni successive di una mano che dispone di un testo della terza famiglia. Fu riscoperto e valorizzato da Lindsay.

Citroni, p. L sg.; W.M. Lindsay, *The New 'Codex Optimus' of Martial*, «CR» 15, 1901, pp. 413-420; A. Mancini, «SIFC» 8, 1900, p. 124; collazione in Lindsay 1903, pp. 65-118.

P = Vaticanus Palatinus Lat. 1696, saec. XV. Schneidewin, p. XLIII sgg., ha sostenuto che il codice (proveniente con ogni probabilità dal Nord Italia) sia da identificare con il Palatino utilizzato da Gruter (1602). L'ipotesi, contestata da Gilbert 1883, p. 16 sg. e da Friedlaender, I, p. 78 sg., ha trovato conferma dallo studio di Malein, pp. 1-16.

Citroni, p. LI; A. Malein, *Martial*, S. Peterburg 1900, pp. 1-38; E. Pellegrin et al., *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, II 2, Paris 1982, p. 357 sg.

Q = Londiniensis Musei Britannici Arondellianus 136, saec. XV^{2/3}. Proviene dal Nord Italia, codice cartaceo. Presenta numerose correzioni, parte di prima mano, parte di mani successive, e molte note marginali, aggiunte di versi o epigrammi omessi dal capostipite della famiglia. Le correzioni recenti derivano da un testo umanistico.

Citroni, p. LI sg.; Friedlaender, I, p. 79 sgg.; Lindsay 1900-1901, pp. 353-355; 44-46.

f (in Canobbio e in altri: **F**) = Florentinus Bibliothecae Laurentianae XXXV, 39, saec. XV^{3/4}. Scritto dall'umanista fiorentino G.A. Vespucci (A. de la Mare). Le correzioni della seconda mano (**f**), spesso nell'interlinea, talora in margine, sono desunte da un testo umanistico.

Citroni, p. LII sg.; W.M. Lindsay, *A Neglected Ms. of Martial*, «CR» 16, 1902, pp. 315-316; Lindsay, [p. X]; A.M. Bandini, *Catalogus codicum manuscriptorum bibliothecae Mediceae Laurentianae*, I-V, Florentiae 1774-78., II, cc. 219-221; A. de la Mare, *The handwriting of Italian humanists*, I, Oxford 1973, p. 125.

Terza famiglia (C in Lindsay, γ in Heraeus e in altri)

E = Edinburgensis, National Library of Scotland, Adv. Ms. 18, 3, 1, saec. IX. È il codice più autorevole della famiglia, il più aderente all'archetipo.

Citroni, p. LVII; collazione in Lindsay 1903, pp. 65-118; I.C. Cunningham, *Latin Classical Manuscripts in the National Library of Scotland*, «Scriptorium» 27, 1973, p. 69 sg.

A = Leidensis Vossianus Lat. O 56, saec. XI-XIII. Una mano di poco più tarda ha corretto il testo in diversi luoghi. Il manoscritto presenta la trasposizione di III 22-63, 4 dopo V 67, 5, presente, in forma identica o molto simile, in altri manoscritti seriori della terza famiglia. Per Lindsay, [p. XI n. 2] la trasposizione sarebbe dovuta allo spostamento di un quaternione nell'archetipo della famiglia, verificatosi dopo che ne erano stati copiati *EXV*.

Citroni, p. LVII sg.; de Meyier (vd. sopra, **R**), III, p. 102 sg.

X = Parisinus Lat. 8067 (Puteaneus, in quanto appartenente a Claude Dupuy, 1545-1594, sodale di De Thou, vd. sopra, **T**), saec. IX³/₄. Scritto forse a Corbie. Tra i manoscritti più importanti della famiglia è quello che presenta il numero più elevato di interventi congetturali (per alcuni esempi vd. p. 84).

Citroni, p. LVIII; B.L. Ullman, *A list of classical manuscripts (in an eight century codex) perhaps from Corbie*, «Scriptorium» 8, 1954, p. 27; B. Bischoff, *Hadoard und die Klassikerhandschriften aus Corbie*, in *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, I, Stuttgart 1966, pp. 55-63.

V = Vaticanus Lat. 3294, saec. IX²/₃. Di provenienza francese (Auxerre per Bischoff). Appartenuto prima a Francesco Sassetti e poi a Taddeo Ugoletto, cui sono ascrivibili le correzioni in inchiostro rosso. Fu utilizzato da Poliziano, che lo cita in *Misc.* I 23. Passò in seguito alla biblioteca di Fulvio Orsini.

Citroni, p. LVIII; P. Parroni, recensione a Citroni, «RFIC» 107, 1979, pp. 83-92: pp. 84-87; A. de la Mare, *The Library of Francesco Sassetti (1421-90)*, in C.H. Clough (ed.), *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in Honour of P.O. Kristeller*, Manchester 1976, pp. 162; 187; B. Bischoff *apud* de la Mare, p. 187 n. 72; [J. Ruyschaert] *Survie des classiques latins*, Bibliothèque Apostolique Vaticane 1973, p. 35 nr. 67).

Edizioni umanistiche

ed. Rom. 1 = Editio Romana, Romae 1470-1471 c. Priva di indicazione di luogo e data, stampata con i tipi del Silio Italico (Roma 1471). Presenta, come quasi tutte le prime edizioni a stampa, la trasposizione di III 22-63 dopo V 67, affine a quella attestata in **A** e in alcuni recenziatori della terza famiglia (vd. sopra).

ed. Ferr. = Editio Ferrariensis, typis Andreae Belfortis, Ferrariae 2 VII 1471. Unica edizione a stampa priva del *De spectaculis*, aggiunto soltanto nei primi quattro *folia* dell'esemplare di Leida, appartenuto a Isaac Voss, stampati con un carattere 116 R. diverso da quello delle restanti pagine (115 R.). Poiché il carattere 116 R. fu usato da Belfort nel 1474-1475, è probabile che egli abbia intorno a quella data aggiunto i fogli contenenti il *De spectaculis*, precedentemente omesso, alle copie invendute. Presenta la trasposizione di III 22-63, 4 dopo V 67 pressoché identica a quella attestata in **A** (vd. sopra). Dopo l'epigr. 62 però è stampato l'intero epigr. 63 (non solo i vv. 1-4).

ed. Ven. = Editio Veneta, Wendelin von Speyer, Venetiis 1472 c. Curata da Giorgio Merula. Per la trasposizione di III 22-63 dopo V 67 vd. **ed. Rom. 1**.

ed. Rom. 2 = Editio Nicolai Perotti, C. Sweynheym-A. Pannartz, Romae 30 IV 1473. Priva del nome del curatore, l'edizione rivela però senza alcun dubbio la sua paternità per la presenza delle lezioni sostenute da Perotti e presenti nel suo codice autografo. Un riferimento all'edizione a stampa si trova in una lettera di Perotti a Pomponio Leto pubblicata da Sabbadini, nella quale egli polemizza con Domizio Calderini sull'interpretazione di XIV 41. Per la trasposizione di III 22-63 dopo V 67 vd. **ed. Rom. 1**.

Edizioni moderne

F.G. Schneidewin (edidit), *M. Val. Martialis epigrammaton libri*, Grimae 1842 (editio maior); *M. Val. Martialis epigrammaton libri*, Ex recensione sua denuo recognita edidit F.G. S., Lipsiae 1853 (editio minor).

L. Friedlaender, *M. Valerii Martialis epigrammaton libri*, mit erklärenden Anmerkungen von L. F., I-II, Leipzig 1886 (= Amsterdam 1961).

W. Gilbert, *M. Valerii Martialis Epigrammaton Libri*, recognovit W. G., Lipsiae 1886; editio stereotypa emendatio, Lipsiae 1896.

W.M. Lindsay, *M. Val. Martialis epigrammata*, recognovit brevis adnotatione critica instruxit W.M. L., Oxonii 1903; editio altera, Oxonii 1929.

C. Giarratano, *M. Valerii Martialis epigrammaton libri*, recensuit C. G., Aug. Taurinorum 1919-21; iterum recensuit, ibid. 1951.

W. Heraeus, *M. Valerii Martialis epigrammaton libri*, recognovit W. H., Lipsiae 1925. Editionem correctiorem curavit I. Borowskij, Leipzig 1976.

H.J. Izaac, *Martial, Épigrammes*, texte établi et traduit par H.J. I., I-II, Paris (Les Belles Lettres) 1930-1933.

D.R. Shackleton Bailey, *M. Val. Martialis epigrammata*, post W. Heraeum edidit D.R. S.B., Stuttgartiae 1990.

D.R. Shackleton Bailey, *Martial, Epigrams*, edited and translated by D.R. S.B., I-III, Cambridge Mass.-London (Loeb) 1993.

Libro I: M. Citroni, *M. Valerii Martialis epigrammaton liber primus*, introduzione, testo, apparato critico e commento a c. di M. C., Firenze 1975. **Libro V:** A. Canobbio, *M. Valerii Martialis, Epigrammaton liber quintus*, Introduzione, edizione critica, traduzione e commento a c. di A. C., Napoli 2011.

La subscriptio di Torquato Gennadio (401 d.C.)

Emendavi ego Torquatus Gennadius in foro Divi Augusti Marti consulatu Vincentii et Fraguittii virorum clarissimorum feliciter (subito dopo il terzo epigramma degli *Xenia*).

O. Pecere, *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in A. Giardina (a c. di), *Trasformazioni dei classici trasformazioni della cultura*, Roma-Bari 1986, 19-81.

Martialis, 1 praef.

Spero me secutum in libellis meis tale temperamentum, ut de illis queri non possit quisquis de se bene senserit, cum salva infimarum quoque personarum reverentia ludant; quae adeo antiquis auctoribus defuit, ut nominibus non tantum veris abusi sint, sed et magnis. Mihi fama vilis constet et probetur in me novissimum ingenium. Absit a iocorum nostrorum simplicitate malignus interpres nec epigrammata mea scribat: inprobe facit qui in alieno libro ingeniosus est. Lascivam verborum veritatem, id est epigrammaton linguam, excusarem, si meum esset exemplum: sic scribit Catullus, sic Marsus, sic Pedo, sic Gaetulicus, sic quicumque perlegitur. Si quis tamen tam ambitiose tristis est, ut apud illum in nulla pagina latine loqui fas sit, potest epistula vel potius titulo contentus esse. Epigrammata illis scribuntur, qui solent spectare Florales. Non intret Cato theatrum meum, aut si intraverit, spectet. Videor mihi meo iure facturus, si epistulam versibus clusero:

Nosses iocosae dulce cum sacrum Florae
Festosque lusus et licentiam volgi,
Cur in theatrum, Cato severe, venisti?
An ideo tantum veneras, ut exires?

Mart. 11,1 (Lindsay 1903)

I
Qvo tu, quo, liber otiose, tendis
cultus Sidone non cotidiana?
numquid Parthenium videre? Certe:
vadas et redeas inevolutus:
libros non legit ille sed libellos; 5
nec Musis vacat, aut suis vacaret.
Ecquid te satis aestimas beatum,
contingunt tibi si manus minores?
vicini pete porticum Quirini:
turbam non habet otiosorem 10
Pompeius vel Agenoris puella,
vel primae dominus levis carinae.
sunt illic duo tresve qui revolvant
nostrarum tineas ineptiarum,
sed cum sponsio fabulaeque lassae 15
de Scorpo fuerint et Incitato.

I 2 sindone B^A : sidone C^A 4 ineuouolutus C^A 8 conti-
guunt C^A si om, C^A 9 uicinum B^A : uicini C^A

Il libro, la sua ‘materialità’; la dedica all’amico-patrono, l’apostrofe.

Catull. 1,1-4

Cui dono lepidum novum labellum
arida modo pumice expolitum?
Corneli, tibi: namque tu solebas
meas esse aliquid putare nugas.

Hor. Epist. 1,20,9-12

quodsi non odio peccantis desipit augur,
carus eris Romae, donec te deserat aetas:
contrectatus ubi manibus sordescere volgi
coeperis, aut tineas pasces taciturnus inertis
aut fugies Uticam aut vinctus mitteris Ilerdam.

Mart. 3,2,1-6

Cuius vis fieri, libelle, munus?
Festina tibi vindicem parare,
Ne nigram cito raptus in culinam
Cordylas madida tegas papyro
Vel turis piperisve sis cucullus. 5
Faustini fugis in sinum? sapisti.

Mart. 11,2

II

Triste supercilium durique severa Catonis
frons et aratoris filia Fabricii
et personati fastus et regula morum
quidquid et in tenebris non sumus, ite foras.
clamant ecce mei ‘Io Saturnalia’ versus : 5
et licet et sub te praeside, Nerva, libet.
Lectores tetrici salebrosum ediscite Santram :
nil mihi vobiscum est : iste liber meus est.

II 2 Fabricia *Wagner, Gilbert*

II 5 metio *CA* (T pro I) 6 libet... licet *Ital.* 7-8 *nov.*
cpigr. BA 7 tetricu (-cii) *CA* edicite santrum *BA* III 1

Mart. 11,6

VI

Vinctis falciferi senis diebus,
regnator quibus imperat fritillus,
versu ludere non laborioso
permittis, puto, pilleata Roma.
Risisti; licet ergo, non vetamur. 5
Pallentes procul hinc abite curae;
quidquid venerit obvium loquamur
morosa sine cogitatione.
Misce dimidios, puer, trientes,
quales Pythagoras dabat Neroni, 10
misce, Dindyme, sed frequentiores:
possum nil ego sobrius; bibenti
succurrent mihi quindecim poetae.
Da nunc basia, sed Catulliana:
quae si tot fuerint quot ille dixit, 15
donabo tibi Passerem Catulli.

VI 5 non *BA*; nec *CA* 16 *vel passerem*

I metri
Falecio

X X — u u — u u — u u — u .

Distico elegiaco

— u — u — u — u — u — u — u .
1 2 3 4 5 6
— u — u — || — u — u — u .

Scazonte

X — u — X — u — u — u — u .

Il *supercilium*: di nuovo un'allusione agli inizi dei libri numerati

Mart. 1,4

Contigeris nostros, Caesar, si forte libellos,
Terrarum dominum pone supercilium.
Consuevere iocos vestri quoque ferre triumphi,
Materiam dictis nec pudet esse ducem.
Qua Thymelen spectas derisoremque Latinum,
Illa fronte precor carmina nostra legas.
Innocuos censura potest permittere lusus:
Lasciva est nobis pagina, vita proba.

I basia e il Passer di Catullo

Catull. 5

Vivamus, mea Lesbia, atque amemus,
rumoresque senum severiorum
omnes unius aestimemus assis.
soles occidere et redire possunt:
nobis, cum semel occidit brevis lux,
nox est perpetua una dormienda.
da mi basia mille, deinde centum,
dein mille altera, dein secunda centum,
deinde usque altera mille, deinde centum.
dein, cum milia multa fecerimus,
conturbabimus illa, ne sciamus,
aut nequis malus invidere possit,
cum tantum sciat esse basiorum.

Mart. 1,5

Stellae delictum mei columba,
Verona licet audiente dicam,
Vicit, Maxime, passerem Catulli.
Tanto Stella meus tuo Catullo
Quanto passere maior est columba.

VII

Iam certe stupido non dices, Paula, marito,
 ad moechum quotiens longius ire voles,
 'Caesar in Albanum iussit me mane venire,
 Caesar Circeios.' Iam strophæ talis abit.
 Penelopæ licet esse tibi sub principe Nerva : 5
 sed prohibet scabies ingeniumque vetus.
 Infelix, quid ages? aegram simulabis amicam?
 hærebit dominae vir comes ipse suae,
 ibit et ad fratrem tecum matremque patremque.
 quas igitur fraudes ingeniosa pares? 10
 Diceret hystericam se forsitan altera moecha
 in Sinuessano velle sedere lacu.
 quanto tu melius, quotiens placet ire fututum,
 quæ verum mavis dicere, Paula, viro!

VIII

Lassa quod hesterni spirant opobalsama drauci,
 ultima quod curvo quæ cadit aura croco;
 poma quod hiberna maturescentia capsæ,
 arbore quod verna luxuriosus ager;
 de Palatinis dominae quod Serica prelis, 5
 sucina virginea quod regelata manu;
 amphora quod nigri, sed longe, fracta Falerni,
 quod qui Sicaniæ detinet hortus apes;
 quod Cosmi redolent alabastra focique deorum,
 quod modo divitibus lapsa corona comis : 10
 singula quid dicam? non sunt satis; omnia misce:
 hoc fragrant pueri basia mane mei.

VII vv. 1-2, 9-10 hab. R 1 dices $A^A B^A$: dices C^A 6 metus
 C^A 7 agis B^A : ages C^A 10 pares A^A : paras $B^A C^A$
 11 dicet et hystericam (ic-) C^A alter mecham B^A VIII
 vv. 1-12 hab. T 1 hesternis pyrant (*i. e.* hesterni spirant) B^A
 (hesternis spirant Q) Lapsa quod externis spirant op. truncis *Ital.*
 4 uernat B^A 5 domini T pleris C^A 7 nigris C^A 8
 opes B^A 11 satis *om.* C^A omnia *om.* T 12 fraglanti C^A

Scire cupis nomen? si propter basia, dicam.
 Iurasti. Nimium scire, Sabine, cupis.

Paula e l'elegia di Ovidio.

Ov. Ars 3,641

Cum, quotiens opus est, fallax aegrotet amica

Et cedat lecto quamlibet aegra suo.

Ov. Am. 3,11,17-18

quando ego non fixus lateri patienter adhaesi,
ipse tuus custos, ipse vir, ipse comes?

Ov. Fast. 4,543-544

Tota domus laeta est, hoc est, materque paterque
Nataque

Infelix in Virgilio

Verg. Aen. 5,465 (Dareta strappato ai pugni di Entello, è apostrofato da Enea)

Infelix, quae tanta animum dementia cepit?

Verg. 1,749 (cfr. poi 4,68 etc.)

Infelix Dido

Epigr. 3,8,1: drauci codd., dracti Housman, Shackleton Bailey.

AP V 118 (Marco Argentario)

Ἴσιὰς ἠδύπνευστε, καὶ εἰ δεκάκις μύρον ὄσδεις,
ἔγρεο καὶ δέξαι χερσὶ φίλαις στέφανον,
ὄν νῦν μὲν θάλλοντα, μαραινόμενον δὲ πρὸς ἠῶ
ὄψεται, ὑμετέρης σύμβολον ἡλικίης.
O Isiade dall' alito dolce, se dormi avvolto in brezza d' aromi,
svegliati e accogli nelle tue mani la corona
che ora è in fiore: quando sarà l' alba già sciupata
la vedrai, simbolo di questa nostra giovinezza.

AP V 305 (anonimo)

Κούρη τίς μ' ἐφίλησεν ὑφέσπερα χεῖλεσιν ὑγροῖς.
νέκταρ ἔην τὸ φίλημα, τὸ γὰρ στόμα νέκταρος ἔπνει·
καὶ μεθύω τὸ φίλημα, πολὺν τὸν ἔρωτα πεπωκώς.
Una fanciulla mi ha baciato di sera con labbra umide,
nettare era il bacio, la bocca spirava di nettare;
sono ubriaco del bacio, avendo bevuto molto amore.

Catull. 99,1-4; 11-16.

Surripui tibi, dum ludis, mellite Iuventi,
saviolum dulci dulcius ambrosia.
verum id non impune tuli: namque amplius horam
suffixum in summa me memini esse cruce
(...)
praeterea infesto miserum me tradere amori
non cessasti omnique excruciare modo,
ut mi ex ambrosia mutatum iam foret illud
saviolum tristi tristius elleboro.
quam quoniam poenam misero proponis amori,
numquam iam posthac basia surripiam.

Mart. 3,65

Quod spirat tenera malum mordente puella,
 Quod de Corycio quae venit aura croco;
 Vineae quod primis floret cum cana racemis,
 Gramina quod redolent, quae modo carpsit ovis;
 Quod myrtus, quod messor Arabs, quod sucina trita, 5
 Pallidus Eoo ture quod ignis olet;
 Glaeba quod aestivo leviter cum spargitur imbre,
 Quod madidas nardo passa corona comas:
 Hoc tua, saeve puer Diadumene, basia fragrant.
 Quid si tota dares illa sine invidia? 10

XII

Ius tibi natorum vel septem, Zoile, detur,
 dum matrem nemo det tibi, nemo patrem.

XIII

Quisquis Flaminiam teris, viator,
 noli nobile praeterire marmor.
 Urbis deliciae salesque Nili,
 ars et gratia, lusus et voluptas,
 Romani decus et dolor theatri 5
 atque omnes Veneres Cupidinesque
 hoc sunt condita, quo Paris, sepulchro.

XII = nemo det nemo tibi p. CA ut vid.

XIV

Heredes, nolite brevem sepelire colonum:
 nam terra est illi quantulacumque gravis.

XIV hab. T

Zoilo e il suo 'ciclo': Mart. XI 12,30,37,54,85,92.

12 tema del parvenu, cfr. 37 (l'anello da eques di Zoilo sarebbe stato adatto più come ceppo per le sue caviglie da schiavo); 54 (Zoilo ladro di profumi, ex schiavo fuggiasco); 30,85,92 tema del fellator.

Cfr. 3,82,1-3 (...); 32-33.

Coniua quisquis Zoili potest esse,
 Summemmianas cenet inter uxores
 Curtaque Leda sobrius bibat testa:
 (...)
 Hos Malchionis patimur improbi fastus,
 Nec uindicari, Rufe, possumus: fellat.

I temi sepolcrali e scoptici: il viator.

CLE 1451 = CIL II 558

Tu qui carpis iter gressu / properante viator
 siste / gradu(m) quaeso quod peto parva / mora est
 oro ut praeteriens / dicas s(it) t(ibi) t(erra) l(evis)

Prop. 2,11,3-6

Omnia, crede mihi, tecum uno munera lecto
 Auferet extremi funeris atra dies;
Et tua transibit contemnens ossa uiator,
 Nec dicet: "Cinis hic docta puella fuit."

Cfr. Mart. XI 91

Le Veneres Cupidinesque

Catull. 3,1-3

Lugete o Veneres Cupidinesque
et quantum est hominum venustiorum:
passer mortuus est meae puellae

Catull. 13,11-14

Nam unguentum dabo, quod meae puellae
Donarunt Veneres Cupidinesque;
Quod tu cum olfacies, deos rogabis,
Totum ut te faciant, Fabulle, nasum!

Cfr. Mart. 9,11,9.

L'epitafio per il brevis colonus: un motivo scommatico greco

AP 7,447 (Callimaco)

Σύντομος ἦν ὁ ξεῖνος· ὁ καὶ στίχος οὐ μακρὰ λέξων
 "Θῆρις Ἀρισταίου Κρής" ἐπ' ἐμοὶ δολιχός.
Lo straniero era corto: e anche un verso che non dice granché
 'Teride figlio di Aristeo, cretese' per me è già lungo.

Un tema per antiche battute epigrammatiche

AP 11,88 (Lucillio)

Τὴν μικρὴν παίζουσαν Ἐρώτιον ἤρπασε κώνωψ·
 ἢ δὲ "Τί," φησί, "πάθω; Ζεῦ πάτερ, ἦ μ' ἐθέλεις;"
La piccola Erozio, mentre giocava, rapì una zanzara:
e lei: 'che mi succede', disse, 'Padre Zeus, forse mi vuoi?'

AP 11,90 (Lucillio)

Τῷ πατρὶ θυμωθεῖς, Διονύσιε, Μάρκος ὁ μικρὸς
 πυρῆνα στήσας αὐτὸν ἀπηγγόνισεν.
Arrabbiato con il padre, il piccolo Marco, Dionisio,
ad un arbusto di nocciole si impiccò

AP 11,92 (Lucillio)

Γάιος ἐκπνεύσας τὸ πανύστατον ἐχθὲς ὁ λεπτὸς
 εἰς τὴν ἐκκομιδὴν οὐδὲν ἀφήκεν ὄλωσ·
καὶ πέρασ εἰς Αἴδην καταβάς ὄλος, οἷος ὄτ' ἔζη,
 τῶν ὑπὸ γῆν σκελετῶν λεπτότατος πέταται.
τὴν δὲ κενὴν κλίνην οἱ φράτορες ἦραν ἐπ' ὤμων
 ἐγγράψαντες ἄνω· "Γάιος ἐκφέρεται."
Gaio il leggero ieri ha esalato l'estremo respiro
e non ha lasciato niente per il trasporto:

infatti è sceso intero nell’Ade, come da vivo,
 e svolazza, il più sottile tra gli scheletri.
 I suoi hanno portato in spalla il feretro vuoto
 e sopra hanno scritto “Gaio viene portato via”.

Mart. 11,15-16

XV

Sunt chartae mihi quas Catonis uxor
 et quas horribiles legant Sabinae :
 hic totus volo rideat libellus
 et sit nequior omnibus libellis.
 qui vino madeat nec erubescat 5
 pingui sordidus esse Cosmiano,
 ludat cum pueris, amet puellas,
 nec per circuitus loquatur illam,
 ex qua nascimur, omnium parentem,
 quam sanctus Numa mentulam vocabat. 10
 Versus hos tamen esse tu memento
 Saturnalicios, Apollinaris :
 mores non habet hic meos libellus.

XVI

Qui gravis es nimium, potes hinc iam, lector, abire
 quo libet : urbanae scripsimus ista togae ;
 iam mea Lampsacio lascivit pagina versu
 et Tartesiaca concrepat aera manu.
 O quotiens rigida pulsabis pallia vena, 5
 sis gravior Curio Fabricioque licet !
 Tu quoque nequitas nostri lususque libelli
 uda, puella, leges, sis Patavina licet.
 Erubuit posuitque meum Lucretia librum,
 sed coram Bruto ; Brute, recede : leget. 10

XIV hab. T XV 1 om. CA 8 loquar (EA) vel loquatur (X)
 CA 13 meos Ital. : meus codd. XVI vv. 1-2, 5-10 hab. T
 1 hic CA (cum T ante corr.) 2 ita (EA) vel ista CA 3 iam BA
 (in P) : nam CA me CA 4 tarpesiaco CA ora CA 5 pul-
 sabit BA 6 sic T licet] fecit BA (pro lecit?) 8 uda] und
 (sic) T legas AA : leges BACA 10 sector ambruto (EA) vel
 sed coram bruto CA Brute om. T

La sessualizzazione del *liber* epigrammatico

Catull. 16

Pedicabo ego vos et irrumabo,
 Aureli pathice et cinaede Furi,
 qui me ex versiculis meis putastis,
 quod sunt molliculi, parum pudicum.
 nam castum esse decet pium poetam 5
 ipsum, versiculos nihil necessesit;

qui tum denique habent salem ac leporem,
si sunt molliculi ac parum pudici
et quod pruriat incitare possunt,
non dico pueris, sed his pilosis, 10
qui duros nequeunt movere lumbos.
vos, quod milia multa basiorum
legistis, male me marem putatis?
pedicabo ego vos et irrumabo.

Mart. 1,35

Versus scribere me parum severos
Nec quos praelegat in schola magister,
Corneli, quereris: sed hi libelli,
Tamquam coniugibus suis mariti,
Non possunt sine mentula placere. 5
Quid si me iubeas talassionem
Verbis dicere non talassionis?
Quis Floralia vestit et stolatum
Permittit meretricibus pudorem?
Lex haec carminibus data est iocosis, 10
Ne possint, nisi pruriant, iuvare.
Quare deposita severitate
Parcas lusibus et iocis rogamus,
Nec castrare velis meos libellos.
Gallo turpius est nihil Priapo. 15

Catull. 32,9-11

verum, siquid ages, statim iubeto:
nam pransus iaceo et satur supinus 10
pertundo tunicamque palliumque.

EPIGRAMMATON LIB. XI

XVII

Non omnis nostri nocturna est pagina libri :
invenies et quod mane, Sabine, legas.

XVIII

Donasti, Lupe, rus sub urbe nobis ;
sed rus est mihi maius in fenestra.
rus hoc dicere, rus potes vocare ?
in quo ruta facit nemus Dianae,
argutae tegit ala quod cicadae, 5
quod formica die comedit uno,
clusae cui folium rosae corona est ;
in quo non magis invenitur herba
quam Cosmi folium piperve crudum ;
in quo nec cucumis iacere rectus 10
nec serpens habitare tota possit.
urucam male pascit hortus unam,
consumpto moritur culix salicto,
et talpa est mihi fossor atque arator.
non boletus hiare, non mariscae 15
ridere aut violae patere possunt.
finis mus populatur et colono
tamquam sus Calydonius timetur,
et sublata volantis ungue Prognos
in nido seges est hirundinino ; 20
et cum stet sine falce mentulaque,
non est dimidio locus Priapo.
vix implet cocleam peracta messis,
et mustum nuce condimus picata.
Errasti, Lupe, littera sed una : 25
nam quo tempore praedium dedisti,
mallem tu mihi prandium dedisses.

XVII hab. T. Cum XVI confl. B^A

XVIII vv. 1-18, 21-27 hab. T 2 magis T 4 rupta B^A 9
quas T costi C^A 10 nec om. C^A ut vid. 12 urucam A^AC^A ;
erucam B^A 19 ungues B^A 23 parata B^A (par pro per)

Il gioco sul 'podere piccolo' o improduttivo

Char. 363 B (275 K):

hyperbole est dictio fidem veritatis excedens augendi minuendive gratia; augendi, ut 'nive candidior', 'velocior Euro'; minuendi sicut 'tardior testudine leviorque foliis', item ut: Extractam puteo situlam qui ponit in horto
ulterius standi non habet ipse locum.

Quint. *Inst.* 8,6,73.

Nec pauciora sunt genera minuendi: 'vix ossibus haerent.' (=Verg. *ecl.* 3,102)

Et quod Cicero [est] in quodam ioculari libello:

'fundum Vetto vocat quem possit mittere funda:

ni tamen exciderit qua cava funda patet.' (= Cic. *frag.* 1 Soub. / 4 Mor. / Bläns. / Courtn.)

Furius Bibaculus, fr. 1 Mor. / Bläns. / Courtn.

Si quis forte mei domum Catonis,
depictas minio assulas et illos
custodis videt hortulos Priapi,
miratur, quibus ille disciplinis
tantam sit sapientiam assecutus, 5
quem tres cauliculi, selibra farris,
racemi duo tegula sub una
ad summam prope nutriant senectam
(cfr. Fur. Bib. 2 Mor.)

Catull. 114

Firmano saltu non falso Mentula dives
fertur, qui tot res in se habet egregias,
aucupium omne genus, pisces, prata, arva ferasque.
nequiquam: fructus sumptibus exsuperat.
quare concedo sit dives, dum omnia desint.
saltum laudemus, dum †modo† ipse egeat.
(cfr. Catull. 115 e Catull. 26)

PCG K.-A. VIII 456 (da [Longin.] *Subl.* 38,5-6)

ἀγρὸν ἔσχ' ἐλάττω γῆν ἔχοντ' ἐπιστολῆς <Λακωνικῆς>.
Aveva un campo meno esteso di una lettera spartana

Lucill. *AP* 11,249 = 98 Floridi

Ἄγρὸν Μηνοφάνης ὠνήσατο καὶ διὰ λιμὸν
ἐκ δρυὸς ἀλλοτρίας αὐτὸν ἀπηγχόνισεν.
γῆν δ' αὐτῷ τεθνεῶτι βαλεῖν οὐκ ἔσχον ἄνωθεν,
ἀλλ' ἐτάφη μισθοῦ πρὸς τινα τῶν ὁμόρων.
εἰ δ' ἔγνω τὸν ἀγρὸν τὸν Μηνοφάνους Ἐπίκουρος, 5
πάντα γέμειν ἀγρῶν εἶπεν ἄν, οὐκ ἀτόμων.
Menofane comprò un campo e per la fame
ad una quercia di altri si impiccò.
Non c'era lì terra abbastanza per lui morto,
ma lo seppellirono dietro compenso da uno dei vicini.
Se Epicuro avesse conosciuto il campo di Menofane
avrebbe detto che tutto è fatto di campi, non di atomi.

XIX

Quaeris cur nolim te ducere, Galla? Diserta es.
saepe soloecismum mentula nostra facit.

XX

Caesaris Augusti lascivos, livide, versus
sex lege, qui tristis verba Latina legis :
' Quod futuit Glaphyran Antonius, hanc mihi poenam
Fulvia constituit, se quoque uti futuam.
Fulviam ego ut futuam? quid si me Manius oret 5
pedicem, faciam? non puto, si sapiam.
" Aut futue, aut pugnemus " ait. Quid quod mihi vita
carior est ipsa mentula? Signa canant!'
Apsolvit lepidos nimirum, Auguste, libellos,
qui scis Romana simplicitate loqui. 10

XIX hab. TR

XX 3-8 nov. epigr. in codd. 3 fuit (EA) vel futuit CA 4
ut CA 5 mammanius BA : me mamius CA 8 canat BA :
canant CA 9-10 nov. epigr. in codd.

La citazione nell'epigramma: una tecnica non frequente.

Mart. 2,41,1-6: una strana citazione da Ovidio.

"Ride si sapis, o puella, ride",
Paelignus, puto, dixerat poeta.
Sed non dixerat omnibus puellis.
Verum ut dixerit omnibus puellis,
Non dixit tibi: tu puella non es,
Et tres sunt tibi, Maximina, dentes,
eqs.

Mart. 10,64: Lucanus pedicatus

Contigeris regina meos si Polla libellos,
Non tetrica nostros excipe fronte iocos.
Ille tuus vates, Heliconis gloria nostri,
Pieria caneret cum fera bella tuba,
Non tamen erubuit lascivo dicere versu
"Si nec pedicor, Cotta, quid hic facio?"
Cfr. anche 11,90.

Aus. Praef. 4,1-3 Green

"Cui dono lepidum nouum libellum?"
Veronensis ait poeta quondam
Inuentoque dedit statim Nepoti.

L'epigramma nell'epigramma: convenzione di ambito soprattutto sepolcrale

Mart. 9 praef. epigr.

Note, licet nolis, sublimi pectore uates,
Cui referet serus praemia digna cinis,
Hoc tibi sub nostra breue carmen imagine uiuat,
Quam non obscuris iungis, Auite, uiris:

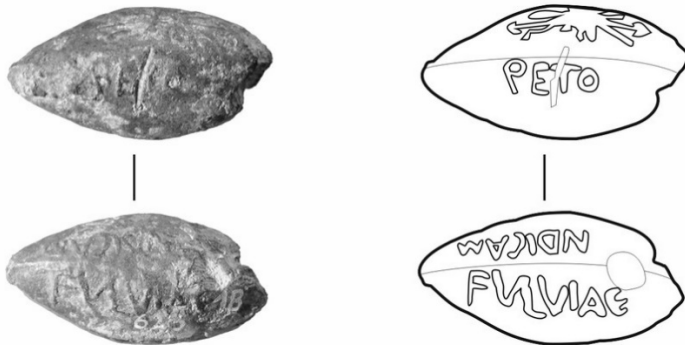
“Ille ego sum nulli nugarum laude secundus,
 Quem non miraris sed, puto, lector, amas.
 Maiores maiora sonent: mihi parua locuto
 Sufficit in uestras saepe redire manus”.

Cfr. però in ambito votivo Mart. 3,13 (l’epigramma nell’epigramma è in realtà una traduzione da Leonida)

Le glandes del *Bellum Perusinum* e Fulvia.

peto [I]andicam Fulviae

(CIL XI 6721,5)



Conc. Min. BB. AA. CC., divieto di riproduzione

Cfr. CIL XI 6721,9a [S]alv[e] / Octavi / felas; 6721,9b.

Gli intenti apologetici di Plinio il Giovane

Plin. epist. 7.4.6 = fr. 1 Bl.2 = 1 Courtn.

Cum libros Galli legerem, quibus ille parenti
 ausus de Cicerone dare est palmamque decusque,
 lascivum inveni lusum Ciceronis et illo
 spectandum ingenio, quo seria condidit et quo
 humanis salibus multo varioque lepore
 magnorum ostendit mentes gaudere virorum. 5

Nam queritur, quod fraude mala frustratus amantem
 paucula cenato sibi debita savia Tiro
 tempore nocturno subtraxerit. His ego lectis
 ‘cur post haec’ inquam ‘nostros celamus amores 10
 nullumque in medium timidi damus atque fatemur
 Tironisque dolos, Tironis nosse fugaces
 blanditias et furta novas addentia flammas?’

Mentre leggevo i libri di (Asinio) Gallo, nei quali egli osò dare al padre (Asinio Pollione) la palma e la vittoria su Cicerone, ho trovato un lascivo scherzo in versi di Cicerone, da ammirare per quell’ingegno con il quale scrisse opere serie e mostrò che le menti dei grandi uomini godono con le fini facezie e con molto e variegato spirito. Si lamenta, infatti, che Tirone, ingannandolo e deludendolo malamente, dopo avergli promesso, a cena, pochi bacetti a lui dovuti, di notte glieli negò. Dopo aver letto questi versi dissi: ‘perché, dopo tutto questo, noi nascondiamo i nostri amori e, timorosi, non ne parliamo pubblicamente e non confessiamo che conosciamo gli inganni di Tirone, le effimere dolcezze di Tirone e le furtive complicità che più ci infiammano?’

XXIII

Nubere Sila mihi nulla non lege parata est ;
 sed Silam nulla ducere lege volo.
 Cum tamen instaret, 'deciens mihi dotis in auro
 sponsa dabis' dixi ; 'quid minus esse potest ?
 nec futuam quamvis prima te nocte maritus, 5
 communis tecum nec mihi lectus erit ;
 complectarque meam, nec tu prohibebis, amicam,
 ancillam mittes et mihi iussa tuam.
 te spectante dabit nobis lasciva minister
 basia, sive meus sive erit ille tuus. 10
 ad cenam venies, sed sic divisa recumbes
 ut non tangantur pallia nostra tuis.

oscula rara dabis nobis et non dabis ultro,
 nec quasi nupta dabis sed quasi mater anus.
 Si potes ista pati, si nil perferre recusas, 15
 invenies qui te ducere, Sila, velit.'

recte 9 m̄rem A^Δ : matrem *ut vid.* B^Δ : m̄res C^Δ XXIII *h̄ab.* T
 4 dixit B^Δ quod T 5 saliam A^Δ (*pro* futuam) 6 comminus C^Δ
 8 mitte sed A^Δ : mittes et B^Δ : mittes sed C^Δ 12 tangatur T tui T

XXIII 13 et A^ΔC^ΔA^Δ : set (sed) B^Δ 15 recurras A^Δ (*pro*
 recurras : r *pro* s)

Il tema: Mart. 9,10

Nubere vis Prisco: non miror, Paula: sapisti.
 Ducere te non vult Priscus: et ille sapit.

**Sila che 'ogni cosa sopporta' : la parodia dell'amante elegiaco
 Ov. Am. 3,11,7-8; 27-28**

Perfer et obdura: dolor hic tibi proderit olim:
 Saepe tulit lassis sucus amarus opem.
 (...)
 His et quae taceo duravi saepe ferendis:
 Quaere alium pro me qui uelit ista pati.

[Tib.] 3,4,73-74

nescis quid sit amor, iuvenis, si ferre recusas
 immitem dominam coniugiumque ferum

**Vedere l'amata/o abbracciare l'altra/o.
 Ov. Her. 16,221-222 (Paride, ospite di Menelao, a Elena)**

Paenitet hospitii, cum me spectante lacertos
 Imponit collo rusticus iste tuo.

nec toto decies cacas in anno;
 atque id durius est faba et lapillis,
 quod tu si manibus teras fricesque,
 non umquam digitum inquinare possis.
 haec tu commoda tam beata, Furi,
 noli spernere nec putare parvi,
 et sestertia quae soles precari
 centum desine: nam sat es beatus.

20

Catull. 24

O qui flosculus es Iuuentiorum,
 Non horum modo, sed quot aut fuerunt
 Aut posthac aliis erunt in annis,
 Mallem diuitias Midae dedisses
 Isti, cui neque seruus est neque arca,
 Quam sic te sineres ab illo amari.
 'Quid? non est homo bellus?' inquires. est:
 Sed bello huic neque seruus est neque arca.
 Hoc tu quam lubet abice eleuaque:
 Nec seruum tamen ille habet neque arcam.

5

10

LVI

Quod nimium mortem, Chaeremon Stoice, laudas,
 vis animum mirer suspiciamque tuum?
 hanc tibi virtutem fracta facit urceus ansa,
 et tristis nullo qui tepet igne focus,
 et teges et cimex et nudi sponda grabati,
 et brevis atque eadem nocte dieque toga. 5
 O quam magnus homo es qui faece rubentis aceti
 et stipula et nigro pane carere potes!
 Leuconicis agetum tumeat tibi culcita lanis
 constringatque tuos purpura pexa toros, 10
 dormiat et tecum qui cum modo Caecuba miscet
 convivas roseo torserat ore puer:
 o quam tu cupies ter vivere Nestoris annos
 et nihil ex ulla perdere luce voles!
 Rebus in angustis facile est contemnere vitam: 15
 fortiter ille facit qui miser esse potest.

LVI vv. 1-10, 13-16 hab. T 1 mortem . . . laudas A^AB^A; laudas
 . . . mortem C^A diereimon T stoic C^A (non X) 2 miser B^A
 (s pro r) 7 qui] que T r. acer C^A 11 modo qui dum Gronovius
 miscet B^A: misces C^A, unde qui commoda C. miscens (?) Gilbert

Mart. 1,92

Saepe mihi queritur non siccis Cestos ocellis,
 Tangi se digito, Mamuriane, tuo.
 Non opus est digito: totum tibi Ceston habeto,
 Si dest nil aliud, Mamuriane, tibi.
 Sed si nec focus est nudi nec sponda grabati

5

Nec curtus Chiones Antiopesue calix,
Cerea si pendet lumbis et scripta lacerna
Dimidiasque nates Gallica paeda tegit,
Pascaris et nigrae solo nidore culinae
Et bibis immundam cum cane pronus aquam: 10
Non culum, neque enim est culus, qui non cacat olim,
Sed fodiam digito qui superest oculum:
Nec me zelotypum nec dixeris esse malignum.
Denique pedica, Mamuriane, satur.

La ricezione di Marziale. Ausonio e l'età tardoantica.

Aus. Epigr. 1

Non unus uitae color est nec carminis unus,
Lector: habet tempus pagina quaeque suum.
Est quod mane legas, est et quod uespere. laetis
Seria miscuimus, temperie ut placeant.
Hoc mitrata Venus probat, hoc galeata Minerua, 5
Stoicus has partes, has Epicurus amat.
Salua mihi ueterum maneat dum regula morum,
Ludat permissis sobria Musa iocis.

Aus. Epigr. 75

Praeter legitimi genitalia foedera coetus
Repperit obscenas ueneres uitiosa libido,
Herculis heredi quam Lemnia suasit egestas,
Quam toga facundi scaenis agitauit Afrani
Et quam Nolanis capitalis luxus inussit. 5
Crispa tamen cunctas exercet corpore in uno:
Deglubit, fellat, molitur per utramque cauernam,
Ne quid inexpertum frustra moritura relinquat.

Aus. Cento nuptialis p. 139 Green

sed cum legeris, adesto mihi aduersum eos, qui, ut Iuuenalis ait, 'Curios simulant et Bacchanalia vivunt', ne fortasse mores meos spectent de carmine. 'lasciva est nobis pagina, vita proba', ut Martialis dicit. meminerint autem, quippe eruditi, probissimo viro Plinio in poematiis lasciviam, in moribus constitisse censuram, prurire opusculum Sulpiciae, frontem caperrare, esse Apuleium in vita philosophum, in epigrammatis amatorem, in praeceptis Ciceronis exstare severitatem, in epistulis ad Caerelliam subesse petulantiam, Platonis Symposion composita in ephebos epyllia continere.

l. 2: Martialis *edd. Green*, Plinius *codd.*

Aus. Epigr. 19-20

Laidas et Glyceras, lascivae nomina famae,
coniunx in nostro carmine cum legeret,
ludere me dixit falsoque in amore iocari:
tanta illi nostra est de probitate fides.

20

Uxor, vivamus ceu viximus, et teneamus
nomina quae primo sumpsimus in thalamo,
nec ferat ulla dies ut commutemur in aevo,
quin tibi sim iuuenis tuque puella mihi.
Nestore sim quamvis provector aemulaque annis
vincas Cumanam tu quoque Deiphoben,
nos ignoremus quid sit matura senectus:
scire aevi meritum, non numerare decet.

L'Anthologia Latina e Luxorius (o Luxurius)

Anth. Lat. 289 R.²

Paruus nobilium cum liber ad domos
Pomposique fori scrinia publica

Cinctus multifido ueneris agmine
Nostri diffugiens pauperiem laris,
Quo dudum modico sordidus angulo 5
Squalebas, tineis iam prope deditus:
Si te dispiciet turba legentium
Inter Romulidas et Tyrias manus -
Isto pro exequiis claudere disticho:
'Contentos propriis esse debet locis, 10
Quos laudis facile est inuidiam pati'.

Anth. Lat. 297 R.²

Saepius futuis nimisque semper,
Nec parcis, nisi forte debriatus
Effundis lacrimas, quod esse moechus
Multo non ualeas mero subactus.
Plora ne futuas, peto, Lucine,
Et semper bibe taediumque plange.
Aut, numquam ut futuas, uenena sume.

L'Umanesimo italiano: Antonio Beccadelli (il 'Panormita', 1394-1471) e Giovanni Pontano (1429-1503)

L'Ermafrodito di Beccadelli, *liber futuens et fututus*

Panorm. Herm. I 1.

Ad Cosmum quod spreto vulgo libellum aequo animo legat, quamvis lascivum et secum una priscos viros imitetur

Si vacat a patrii cura studioque senatus,
quicquid id est, placido lumine, Cosme, legas.
Elicit hoc cuivis tristi rigidove cachinnos
Cuique, vel Hyppolito, concitat inguen opus.
Hac quoque parte sequor doctos veteresque poetas, 5
quos etiam lusus composuisse liquet,
quos et perspicuum est vitam vixisse pudicam,
si fuit obsceni plena tabella ioci.
Id latet ignavum volgus, cui nulla priores
Visere, sed ventri dedita cura fuit; 10
Cuius et hos lusus nostros inscitia carpet:
O ita sit! Doctis irreprehensus ero.
Tu lege tuque rudem nihil fac, Cosme, popellum;
Tu mecum aeternos ipse sequare viros.

Cfr. anche 2,11,4 *si mea charta procax, mens sine labe mea est*; poi Cfr. Lodrisio Crivelli (1412-1488), *Carmina*, 2, 49-50; Battista Mantovano (1448-1516), *Contra poetas impudice loquentes*, 21; Pietro Bonomo (1458-1546), *Carmina*, 34, 6; cfr. anche D. Marsh, 'Lasciva est nobis pagina, vita proba': *Martial and Morality in the Quattrocento*, "Memoirs of the American Academy in Rome" 51-52, 2006/2007, pp. 199-209; J. Gaisser, *Excuses, excuses: the fortunes of Catullus 16 from Martial to Johannes Secundus*, "Paideia" 74, 2019, pp. 1325-1360.

Panorm. Herm. II 37

37. ad libellum ut florentinum lupanar adeat

Si domini monitus parvi facis, i, fuge: verum
Florentina petas moenia, parve liber.
Est locus in media, quem tu pete, festus in urbe,
Quove locum possis gnoscere signa dabo: 5
Alta Reparatae scitare palatia divae
Aut posce agnigeri splendida templa dei;
Hic fueris, dextram teneas paulumque profectus
Siste vetusque petas, fesse libelle, forum.
Hic prope meta viae est: hic est geniale lupanar, 10
Qui sua signa suo spirat odore locus.
Hunc in eas, ex me lenasque lupasque saluta,
A quibus in molli suscipiere sinu:
Occurret tibi flava Helene dulcisque Mathildis,
Docta agitare suas illa vel illa nates;
Te viset Iannecta, sua comitata catella 15
(Blanda canis dominae est, est hera blanda viris);
Mox veniet nudis ac pictis Clodia mammis,
Clodia, blanditiis grata puella suis;

Galla tuo peni vel cunno (nam tibi uterque est)
 Iniiciet nullo tacta rubore manus, 20
 Annaque theutonico tibi se dabit obvia cantu
 (Dum canit Anna recens afflat ab ore merum);
 Te quoque conveniet crissatrix maxima Pitho,
 Quicum deliciae fornicis, Ursa, venit,
 Teque salutatum transmittet Thaida vicus 25
 Proximus, occiso de bove nomen habens.
 Denique tam celebri scortorum quicquid in urbe est
 Te petet, adventu laeta caterva tuo.
 Hic obscena loqui simul et patrare licebit,
 Nec tinget voltus ulla repulsa tuos
 Hic (quod et ipse potes, quod et ipse diutius optas)
 Quantum vis futues et futuere, liber!

Al libretto, perché si presenti al bordello di Firenze

Se non tieni in alcun conto i moniti del tuo padrone, va, fuggi: ma dirigiti alle mura di Firenze, piccolo libro. Vi è un luogo festoso, in mezzo alla città, dove tu puoi dirigerti, e perché tu possa riconoscere questo luogo, ti darò delle indicazioni: chiedi degli alti edifici di Santa Reparata oppure domanda della splendida chiesa di Cristo Agnigero. Una volta che sarai qui, tieni la destra e avanzato un po' fermati e chiedi, stanco libretto, della piazza. Qui sarai quasi alla meta del tuo cammino: qui è il celebre bordello, luogo che spira come suo segnale di un suo tipico profumo. Giungi qui e saluta per me mezzane e prostitute, dalle quali sarai accolto nel morbido seno. Ti verrà incontro la bionda Elena e la dolce Matilde, l'una e l'altra brava nell'agitare i fianchi. Ti vorrà vedere Giannetta, accompagnata dalla sua cagnolina (dolce è la cagna con la padrona, dolce la padrona con gli uomini); poi ti verrà incontro con i suoi seni nudi e tatuati Clodia, Clodia ragazza dolce per le sue seduzioni; Galla porrà le mani, senza esser toccata da pudore alcuno, sul tuo pene o sul tuo conno (dal momento che tu hai entrambi), e Anna ti verrà incontro con una canzone in tedesco (mentre canta Anna emana dalla bocca un puzzo di vino da poco bevuto): ti si farà incontro anche la massaggiatrice, la grandissima Pito, e con lei/lui si accompagna la delizia del postribolo, Ursa, e il vicolo vicino, che prende il nome dal bue ucciso, a salutarti manderà Taide. Infine, qualunque tipo di prostituta vi sia nell'illustre città ti cercherà, una folla tutta lieta per il tuo arrivo. Qui potrai dire e chiedere ogni tipo di oscenità, né alcun rifiuto farà arrossire il tuo volto. Qui (se puoi e quanto più desideri) potrai, secondo che t'aggrada, fottere ed essere fottuto, libro!

(Traduzione tratta da <https://www.docenti.unina.it> > materiale-didattico)

Il pubblico femminile

Panorm. Herm. II.2

2. ad puellas castas

Vos iterum moneo: castae nolite puellae
 Discere lascivos ore canente modos.
 Nil mihi vobiscum est: vates celebrate severos.
 Me Thais medio fornice blanda legat.

La forma breve dell'epigramma scommatico: il 'ciclo di Lupio' (Herm. II, 15-16; cfr. anche 19)

15. in Mathiam Lupium claudum

Lupius, absposcis me rara epigrammata Marci.
 Concedam: rectis passibus ipse veni!

16. in eundem grammaticum

Tris habet archana Mathias Lupius aula
 Discipulos: unus de tribus est famulus.

Edizione dell'*Hermaphroditus* a cura di N. Gandini per i tipi Einaudi.

Giovanni Pontano: l'epigramma erotico, ma non osceno

Pont. *Pruritus* (1448 ca.): carme incipitario e conclusivo

Lectorem adloquitur

Pruritus feret hic novus libellus
Ad rubri luteum dei sacellum,
Qui semper puerisque furibusque
Minatur gladioque mentulaque.
At tu, si sapias, cave, libelle. 5

***Leonti Tomacello sodali suo* (secondo altri dedicato a Tito Vespasiano Strozzi, allora studente a Ferrara)**

Leon, delitium tui poetae, Facunde Tite, corculum Guarini,
Nostrum dum legis arrige ad libellum,
Cuius nequitiae procaxque lusus
Possunt herniolam senis voracis
Samarrae patris irrumationum, 5 Aurispae patris irrumationum
Vel siquid mage languidum, incitare.
Quem legit quotiens malus poeta
Non hircos timet irrumare capros,
Et calcaribus arrigit malignis
Telas diffutuitque aranearum. 10
Quod si non potes a severitate
Mentem flectere paululum maligna,
Semper te Venus oderit nec ulla
Optet foemina te tuumve penem.

Pont. *Parthenopeus* (1458 ca.) 1,1,1-15 (a Lorenzo Bonincontri, 1410-1491)

I munus lepido meo sodali
Non dura nimium, libelle, fronte,
Sed qualem tenerae volunt puellae
Inter blanditias iocosque molles
Caris coniugibus suis inesse. 5
Legem versiculis dedere nostris
Aetas et male sobrius magister,
Ut tantum teneras ament puellas,
Ut sint virginibus nihil molesti,
Ut molles, lepidi, leves, iocosi; 10
Quos uxor canat in sinu mariti,
Quos coniunx legat in sinu puellae,
Quos discant pueri, senes et ipsi,
Siqui sunt pueris ineptiores
Et castos fugiunt timentque versus. 15

Pont. *Parthen.* 1,11

11. ad Fanniam

Amabo, mea cara Fanniella,
Ocellus Veneris decusque Amoris,

Iube, isthaec tibi basiem labella
Succiplena, tenella, mollicella;
Amabo, mea vita suaviumque, 5
Face istam mihi gratiam petenti.
Ah, quid lenta tuum times maritum?
Ne time, leviter suaviabor.

Apes ut tenero studens liquori
Libat summa thymi, aut crocon rubentem, 10
Summa vix tibi suxerim labella,
Isthaec dico labella mollicella,
Quae me tam facient cito beatum,
Quam fiam cito, si neges, misellus.

(cfr. Catull. 32 Amabo, mea dulcis Ipsitilla, / Meae deliciae, mei lepores, / Iube ad te ueniam meridiatum. / Et si iusseris, illud adiuuato, / Ne quis liminis obseret tabellam, / Neu tibi lubeat foras abire; / Sed domi maneat paresque nobis / Nouem continuas fututiones. / Verum, si quid ages, statim iubeto: / Nam pransus iaceo et satur supinus / Pertundo tunicamque palliumque).

Lessing e la rinascita dell'epigramma marzialiano

Erwartung ed Aufschluss

Erwartung senza Aufschluss

Epigr. Bob. 28

Thesauro inuento qui limina mortis inibat,
Liquit ouans laqueum, quo periturus erat.
At qui, quod terrae abdiderat, non repperit aurum,
Quem laqueum inuenit, nexuit ac periit.

AP 9, 44

Χρυσὸν ἀνήρ εὐρῶν ἔλιπε βρόχον· αὐτὰρ ὁ χρυσόν,
ὄν λίπεν, οὐχ εὐρῶν ἦψεν, ὄν εὔρε, βρόχον.
Un uomo che trovò l'oro abbandonò il laccio; chi non trovò
l'oro che aveva lasciato legò il laccio che aveva trovato.
Cfr. anche *AP* 9,45.

Ewald von Kleist (1715-1759); *Sämtliche Werke* 1761.

Als Pätus auf Befehl des Kaisers sterben sollte,
Und ungern einen Tod sich selber wählen wollte:
Durchstach sich Arria. Mit heiterem Gesicht
Gab sie den Dolch dem Mann, und sprach:
Es schmerzet nicht⁵⁵.

Quando Peto, per ordine dell'imperatore, doveva morire,
ed era esitante nel darsi la morte da se stesso,
Arria si pugnò. Con volto sereno,
diede il coltello al marito e disse:
"Non fa male".

Mart. I 14

Casta suo gladium cum traderet Arria Paeto,
Quem de uisceribus strinxerat ipsa suis,
"Si qua fides, uulnus quod feci non dolet", inquit,
"Sed tu quod facies, hoc mihi, Paete, dolet".

L'epigramma 'incompleto', con *Erwartung* integrata dal titolo Girolamo Amalteo (1507-1574)

Lumine Acon dextro, capta est Leonilla sinistro,
Et potis est forma vincere uterque deos.
Blande puer, lumen, quod habes, concede puellae:
Sic tu caecus Amor, sic erit illa Venus⁷³.

Ewald von Kleist

An zwei sehr schöne aber einäugige Geschwister

Du mußt, o kleiner Lykon, dein Aug' Agathen leihn,
Blind wirst du dann Kupido, die Schwester Venus sein⁷¹

A due fratelli molto belli, ma monocoli

O piccolo Licone, tu devi prestare il tuo occhio ad Agathe:
allora tu saresti un Amore cieco, la sorella sarebbe Venere.

Appendice.

Monumento ed epigramma: Erwartung, Aufschluss e ,gioco ad integrare' (Ergänzungsspiel).

Gli epigrammi sepolcrali di Callimaco

Call. AP 7,415 = 35 Pf.

Βαττιάδεω παρὰ σῆμα φέρεις πόδας εὖ μὲν ἀοιδὴν
εἰδότος, εὖ δ' οἴνω καίρια συγγελάσαι.

Porti i tuoi passi presso la tomba del Battiade, che era
abile nel canto, abile nel suscitare il riso a tempo debito, nel vino.

Call. AP 7,525 = 21 Pf.

Ὅστις ἐμὸν παρὰ σῆμα φέρεις πόδα, Καλλιμάχου με
ἴσθι Κυρηναίου παῖδά τε καὶ γενέτην.

εἰδείης δ' ἄμφω κεν· ὁ μὲν κοτε πατρίδος ὄπλων
ἦρξεν, ὁ δ' ἦεισεν κρέσσονα βασκανίης.

Tu che porti i tuoi passi presso questa tomba, sappi che
che sono figlio e padre di un Callimaco di Cirene.

Conoscerai certo entrambi: l'uno fu al comando
dell'esercito della sua patria, l'altro cantò carmi più forti dell'invidia.